

rivista di turismo e sport invernali

SGO

n. 25 - gennaio 1975

lire 1200



**Le settimane bianche 1975
I nuovi uomini di Coppa**



Coppa aperta

Uomini nuovi e campioni affermati si stanno affrontando per l'ottava Coppa del Mondo. Come d'uso, però, anche quest'anno gli italiani hanno lanciato un nome inedito, Paolo De Chiesa. Come d'uso, gli austriaci minacciano con un campione di razza, Franz Klammer questa volta, la riconquista italiana della Coppa. Lo svedese Stenmark si impone negli slalom. E la popolarità di Gustavo Thoeni e Piero Gros — che abbiamo misurato in una inchiesta sui campi di neve — è insidiata dal pericolo di una squalifica.



Gli uomini nuovi

Aristide Gerli

Per l'ottavo anno consecutivo, la Coppa del Mondo ha preso il via e ora, dopo cinque gare, siamo praticamente a metà del primo dei due cicli che si concluderanno a fine marzo in Valgardena, Val d'Isère, St. Moritz e Ma-

donna di Campiglio sono le tappe che hanno determinato, al di sopra della classifica provvisoria di Coppa, altri aspetti significativi di una nuova realtà nello sci e soprattutto negli uomini che ne sono i protagonisti. Spesso, nei giorni immediatamente seguenti alle gare d'apertura e disputate fino ad ora, la cronaca sportiva dei maggiori quotidiani italiani e stranieri ha riportato titoli come « Largo ai giovani », « I ragazzi battono tutti » e ancora « Trionfo dei giovani nello slalom della 3-Tre ». Ora, trascurando alcuni dettagli di ordine cronologico, è un fatto innegabile che se non sempre

« giovani » per carriera sciistica, alla ribalta dello sci mondiale si stanno affacciando in modo deciso e autoritario uomini nuovi.

Mario Cotelli, il direttore tecnico responsabile delle squadre italiane di sci alpino sostiene che avendo le premesse di base è attorno ai 18 anni che si vede se uno sciatore potrà emergere, diventare un campione, o se vi-

A sinistra, Paolo De Chiesa, rivelazione di dicembre (foto Sperotti). Qui sopra, lo svedese Ingemar Stenmark (foto Ippolito).



ceversa è destinato a rimanere un comprimario. Questa sua affermazione è chiaramente frutto di una lunga e non comune esperienza; in realtà i fatti confermano la teoria di Cotelli.

Nel finale della stagione scorsa, un ragazzino svedese biondo, simpatico e poco più che diciassettenne è salito di colpo agli onori della cronaca e si è fatto notare come sicura promessa; oggi, a pochi mesi di distanza e all'inizio di una nuova stagione agonistica, Ingemar Stenmark, questo è il suo nome, nelle tre gare di Coppa a cui ha preso parte ha collezionato un primo e un secondo posto ed è

terzo, con 45 punti, nella classifica provvisoria generale. La sua promessa è stata mantenuta ed ora Ingemar è molto di più di una speranza, è uno degli « uomini nuovi » dello sci internazionale.

Abbandonati gli slalom, ai quali mal si adattava il suo fisico poderoso e allenatosi seriamente in discesa, ecco emergere immediatamente un'altro giovanissimo, il diciassettenne tedesco Michael Veith, partito fortissimo con una vittoria al Monginevro nella discesa d'apertura di Coppa Europa, piazzatosi terzo nella libera di Val d'Isère e ancora terzo a St. Moritz.

Senza la squalifica decretata dalla FIS alla squadra tedesca colpevole di aver usato in gara le famigerate e lucidissime tute antiattrito, e di cui Veith è una delle vittime innocenti (spesso gli atleti pagano di persona per le decisioni sbagliate prese dai loro dirigenti) il discesista tedesco sarebbe oggi al quinto posto assoluto della classifica di Coppa.

Uomini nuovi sono anche i due giovani statunitensi Geoff Bruce e Greg Jones. Bruce si è classificato nello speciale della 3-Tre, dopo aver fatto registrare il miglior tempo nella prima manche; Jones è balzato a sorpresa



al secondo posto nel gigante dello stesso concorso, alle spalle di Gros, con il miglior tempo della seconda prova. Un successo non basta e i due « yankee » dovranno convincere con altri risultati di valore che a Campiglio non sono stati semplicemente baciati dalla fortuna; probabilmente nel corso della stagione sentiremo ancora parlare di loro.

Si fanno sotto anche i giovani austriaci, ad insidiare il posto in squadra ad « anziani » del calibro di Cordin e Tritscher, che specialmente in libera possono ancora dire la loro; alcuni sono addirittura costretti a correre in

Coppa Europa per mancanza di posti per loro nel circuito maggiore. Engstler, Prest, Kindl e Heidegger sono fra i più validi degli aquilotti di Toni Sailer.

A questo punto, trascurando volutamente come « uomini nuovi » i vari Gros, Klammer, Hinterseer, Plank, tutta gente di primissimo piano ma con il grosso torto di avere « già » vent'anni, veniamo a considerare quanti, in casa nostra, si impongono ora, per classe e risultati, all'attenzione di tecnici e appassionati. Senza dubbi di sorta, il primo posto in questa rassegna « azzurra » spetta di di-

ritto a Paolo De Chiesa, diciottenne cittadino e studente, nato e residente a Saluzzo. Che Paolo avesse dei numeri, già lo si sapeva e lo stanno a testimoniare il primo posto nel campionato europeo juniores dello scorso anno, altri ottimi piazzamenti ai campionati italiani assoluti e diverse vittorie in gare minori. Quest'anno però,

Da sinistra e dall'alto, slalom gigante 3-Tre a Madonna di Campiglio; Klammer, il vincitore Gros, l'americano Geoff Bruce e Arnold Senoner (foto Gerli).

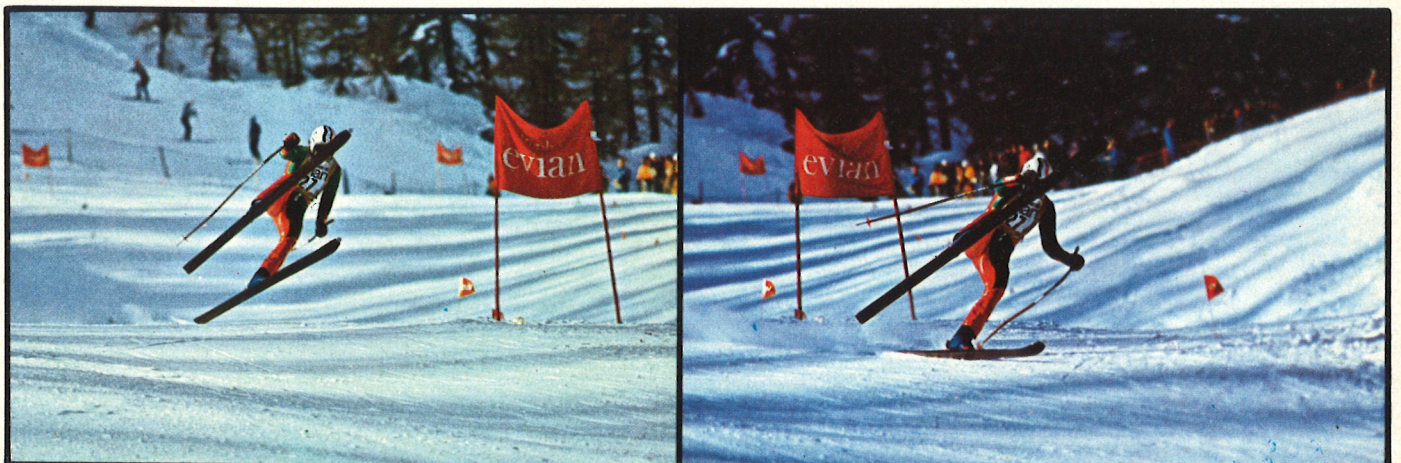


giunto al famoso « momento della verità » teorizzato da Cotelli, De Chiesa è esploso meritandosi un posto in prima squadra e dopo i risultati di questo inizio di stagione, anche una classifica di « primo gruppo » nello slalom che gli consentirà già dal prossimo gennaio di partire fra i primi quindici nelle gare internazionali. Paolo De Chiesa, attualmente in forza al gruppo sportivo delle Fiamme Gialle, si è formato come sciatore sulle nevi del Sestriere ove si è preso cura di lui, infondendogli la propria esperienza e passione per gli slalom, Cesco Deflorian, ex azzurro e più volte

campione italiano di sci acrobatico. De Chiesa ha una taglia atletica potente, in gara la sua azione è continua e la sua sciata intelligente e precisa. Frequenta o meglio è iscritto al liceo classico e quest'anno darà la maturità. Figlio di un noto medico dentista, intende seguire la carriera paterna. Non si ritiene adatto, per struttura fisica e per vocazione, alla discesa libera; se continuerà la stagione con lo stesso ritmo con cui l'ha iniziata, sarà un elemento preziosissimo per la corsa al risultato di squadra. Questo per lui sarà un anno di grosse esperienze che lo prepareranno a raggiungere tra-

guardi anche clamorosi; De Chiesa è uno degli esempi più validi e lampanti della continuità di una scuola, l'italiana, che assicura giovani sciatori pronti a raccogliere l'eredità impegnativa e pesante di Gustavo Thoeni. Anche Giuseppe Oberfrank ha debuttato recentemente in Coppa del Mondo. Come De Chiesa e gli altri « azzurrini », proviene dal vivaio curato

Sequenza del passaggio alla « compression » della discesa di Val d'Isère: Renato Antonioli in difficoltà atterra su uno sci solo.





fino allo scorso anno da Franco Vidi e passato quest'anno nelle mani di Alfons Thoma. Non è proprio giovanissimo, poiché ha già compiuto i 19 anni, ma dopo i lusinghieri risultati conseguiti in Coppa Europa e in gare FIS la scorsa stagione è stato inserito nel circuito di Coppa del Mondo. Manca di esperienza nelle gare ad altissimo livello e per il momento, in attesa di un punteggio migliore, parte ancora con numeri alti. Solido e fisicamente dotato, Oberfrank preferisce gli slalom alla discesa; il D.T. Cottelli ha molta fiducia in lui.

Altro diciannovenne che potrà facil-

mente far parlare di sé è Diego Amplatz, trentino di Canazei, carabiniere, maestro d'arte e scultore in legno; i risultati migliori li ha ottenuti in slalom gigante, in gare di Coppa Europa. A fine della scorsa stagione ha vinto una gara FIS sulla Marmolada, a due passi da casa sua. Manca di esperienza ma in questa apertura di stagione ha già dimostrato di essere disposto ad imparare rapidamente, come testimoniano i buoni piazzamenti ottenuti a Vipiteno a confronto con avversari di rango e classe internazionali.

Di Arnold Senoner si parla da tanto

tempo che sembra impossibile non abbia ancora compiuto i ventidue anni. Già «ragazzo prodigio» dello sci italiano, da piccolo ha vinto per anni praticamente tutto quanto ci fosse da vincere a livello giovanile, tanto da meritarsi il soprannome di «Fulminino». Il suo debutto nel giro internazionale non è stato in principio altrettanto fortunato e Arnold ha alternato stagioni con buoni piazzamenti ad altre piuttosto opache. Ora pare decisamente partito bene e il suo terzo posto nel gigante di Vipiteno, dopo il quinto in slalom, fa presagire altri successi. Piccolo e minuto, preferisce



ovviamente gli slalom, ove sopperisce con abilità e tecnica alla mancanza di potenza fisica. Sfortunato a Campiglio, « Fulminino » avrà altre occasioni per far parlare di sé.

La panoramica degli « uomini nuovi », specialmente in campo nazionale, potrebbe ancora continuare; gli slalom sono le specialità che maggiormente offrono l'occasione di esprimere nuovi talenti. La discesa, in Italia, anche nel settore dei rincalzi, soffre di quella profonda crisi generale, a livello di preparazione e di atleti, da cui si salva il solo Plank ed esclusivamente per meriti personali. Franco Marconi

se non ottiene in fretta buoni risultati presto potrà essere elencato fra le promesse mancate; altrettanto si può affermare di Renato Antonioli che non riesce evidentemente a trovare il mezzo per esprimersi. Rimane una speranza, un « uomo nuovo » ventenne, piemontese e fino ad oggi con risultati migliori in slalom che non in discesa. Si chiama Giorgio Dalmasso e recentemente a St. Moritz durante la Coppa, vinta da Klammer e nella quale il solo Plank è stato all'altezza dei migliori, Dalmasso pur con un numero alto di partenza ha fatto registrare un tempo intermedio favoloso.

Una caduta nella seconda parte lo ha tolto di gara e quindi non possiamo giudicare; ci rimane la speranza e vogliamo credere che non sia stato un caso. Specie in discesa libera è tempo che uomini nuovi sostituiscano i « vecchi » che non sanno o non possono dire più nulla.

✱

Il tedesco Michael Veith, diciassettenne discesista di classe, già famoso per i risultati e per la lucidissima tuta-pelle bianca proibita dalla FIS.



Profilo di Franz Klammer

Serge Lang

Franz Klammer, per cominciare, è un profilo, un modo di essere: 1 metro e 83, 78 chili. È slanciato e potente. In lui tutto è armonia e equilibrio.

Nato il 3 dicembre 1954, dunque sagittario, ne ha la finezza, la sensibilità, il senso pratico e l'efficacia. Le sue mani, le sue dita, sono quelle di un uomo capace di smontare un carburatore con gesti precisi, di usare l'ascia o la sega elettrica, oppure di scolpire edelweiss nei rami bassi di un nocciolo. Klammer è anche un volto. Si sarebbe tentati di dire che è bello. Ma questo non significa granché. Ha una dolcezza sorprendente per un uomo che dall'infanzia ha passato settimane e mesi a lavorare la terra, curare il bestiame e allineare lungo i sentieri di boschi centinaia di cata-

ste di legna. « Legno resinoso, e faggio » precisa da esperto.

I suoi lineamenti non sono ancora marcati da migliaia di chilometri di discesa a più di cento all'ora. La sua abbronzatura non è quella intensa dei montanari del Tirolo o dell'Arlberg. Mosswald, in Carinzia, è un villaggio con le fattorie sparse a mille metri di quota, in pieno sole; intorno boschi,

Franz Klammer in volo e in atterraggio: dopo quella di Val d'Isère, ha vinto anche la discesa di St. Moritz.





pascoli, valli dominati dalla cupola del Mirnoch, alto 2104 metri.

C'è voluto che Franz Klammer vincessesse la discesa Coppa del Mondo a Schladming, la stagione scorsa, perché in Austria si cominciasse a pensare di portarci gli sciatori. Per il momento, a Mosswald non c'è niente. Neve al di sopra dei mille metri, senza una traccia: un mondo ancora vergine. Il grido del gallo cedrone risuona all'epoca degli amori primaverili. A volte lo stridio di una sega elettrica, poi quello di un albero che si abbatte in un lungo scricchiolio sinistro, sloggiando centinaia di gazze,

e ancora il silenzio. « Per lavorare partivamo alle sei del mattino e rientravamo alle otto di sera », ricorda Franz.

Il suo naso, che parte sottile fra gli occhi, si ispessisce leggermente e si torce in modo curioso all'altezza delle narici. Gli occhi ricercano con insistenza gli occhi della persona con cui sta parlando. Tutto gli passa negli occhi; c'è molta tenerezza quando parla del padre Heinrich, 51 anni, e della madre Elisabeth, 45.

« So che hanno sostenuto sacrifici veramente enormi per permettermi di realizzare il mio sogno. Per quanto

vada indietro con i ricordi, non ho mai avuto altra meta nella vita che diventare un giorno campione di sci, un discesista come Toni Sailer di cui quando ero ragazzino mi parlavano come di una figura assolutamente leggendaria, o come Egon Zimmermann, che ho visto trionfare su uno schermo televisivo durante i Giochi di Innsbruck, nel 1964, quando avevo appena nove anni. So quello che è costato ai miei genitori lasciarmi diventare quello che sono. I miei avevano acquistato la fattoria e la casa in condizioni molto difficili, dopo la guerra. Hanno dovuto faticare dura-



mente prima per pagarla, poi per permettermi di cominciare ad allenarmi nel momento in cui mio padre avrebbe avuto tremendamente bisogno di me per lavorare. A quel tempo mio fratello maggiore Michel, che ha ventidue anni, cominciava da parte sua un corso come cuoco, mentre Klaus, che è minore di me di cinque anni, era ancora troppo piccolo e fragile per sostituirmi, e Barbara, che ha tre anni meno di me, poteva soltanto aiutare mia madre ».

Un silenzio. Poi Klammer riprende, senza inutili digressioni sentimentali. « I miei genitori... non potrò mai ren-

der loro quello che mi hanno dato. Sì, certo, c'è la loro gioia, la loro fierezza per ognuno dei miei successi. Ma c'è anche la paura di mia madre, prima e durante ogni mia discesa. Devo assolutamente evitare di pensarci, prima del via. Resterei paralizzato. Potrei anche esser tentato di telefonarle di non aver paura, perché rinunciò ». Però ci sono anche i lati positivi, e senza parlare di soldi. « Forse Mooswald diventerà una piccola stazione di sci. Ci sono già dei progetti. Magari un giorno potrò far costruire una piccola pensione familiare, Barbara sta seguendo un corso

alla scuola alberghiera ». E poi ci sono anche i tre cavalli da sella, la moto da cross, lo sci nautico su uno dei laghetti della regione.

Piccole luci risplendono ogni tanto negli occhi di Franz. Brillano mentre mi racconta del suo lavoro, di quando con bulldozer e dinamite tagliava sulla montagna sentieri nei boschi. Risplendono mentre parla dei trentasei ettari

Nella sequenza in alto, Bernhard Russi; nell'altra, David Zwilling. Due campioni del mondo forse ormai usciti dal grande gioco.



della fattoria, dieci dei quali coltivati. « Anche la parte coltivata è per le bestie. Non produciamo né burro, né formaggio, né latte. Le vacche sono soltanto per la riproduzione; l'insieme dei trentasei bovini e delle sei pecore è per la carne. Siamo fienaioli, produttori di carne. Michel, il fratello maggiore, è d'altra parte sia cuoco che macellaio ».

Intorno a Franz Klammer ruotano cose semplici, la vita si svolge dentro una cornice familiare in un mondo di libertà, senza altre frontiere fuorché quelle che si dissolvono all'orizzonte. « Per nulla al mondo andrei un gior-

no a vivere in città ».

A volte, ha qualche rimpianto. « Da quando ho ottenuto i primi successi, non mi appartengo più. Un tempo, le mie unità di misura erano la settimana, il mese. Ora sono obbligato a battermi per restare un poco tranquillo per una o due ore, in cui vivere come prima ». Ma il rimpianto passa come una nuvola leggera. Parliamo ancora a lungo. « Ah » mi dice tornando a un argomento sul quale mi sembrava che già avesse detto tutto: e scopro un Klammer rimasto attaccato con molte fibre del suo cuore, in modo non sradicabile, alla sua fat-

toria, ai suoi pascoli, ai boschi a perdita d'occhio. « Le ho parlato dei nostri buoi, delle vacche, delle pecore... » e ride dello scherzo che crede di farmi, « ma ho dimenticato i gatti. Cani non ne ho, ma i gatti sono quattordici. Tre sono ammessi in casa, per i topi. Gli altri sono un poco selvaggi. Superbi. Vivono nel fienile. A volte, uno di loro viene a trovarmi nel sog-

« Compression » scomposta ma spettacolare per l'austriaco Wernher Grissmann: in atterraggio gli sci mordono la neve e frenano.





giorno, ma mia madre ne fa un dramma... ».

La formazione di Franz Klammer differisce radicalmente da quella degli altri campioni austriaci, la maggioranza dei quali è cresciuta con gli sci ai piedi su piste di minore o maggiore prestigio. Per lui, la strada è stata più difficile. Fino a quindici anni, ha frequentato un centro scolastico regionale, ma già aveva la passione dello sci. Karl Posauz, otto volte campione carinziano, allenatore della locale società sportiva, scoprì allora la sua passione per le gare e il suo talento. Ottenne quindi che venisse am-

messo, quindicenne, al « liceo sciistico » regionale: lezioni fino alle 11 del mattino, al pomeriggio sci sulle piste di Kleinkirchheim. Qui Franz incontrò Alois Morgenstern, il solo altro sciatore carinziano di classe. Nel 1970 venne chiamato nella squadra delle « speranze » austriache.

« Lì è stato duro davvero. Mi hanno insegnato un mucchio di teoria, ma ho incontrato ben poco calore umano. Un'estate, dopo esser cresciuto dieci centimetri, ho rischiato di esser buttato fuori. Per fortuna Stefan Sodat, il campione più importante della regione, vincitore di una discesa del

Lauberhorn, mi ha dato una infarinatura sul comportamento di un futuro membro della nazionale austriaca. A quel tempo era bene conoscere queste sottigliezze, per sopravvivere: anche per me, che vincevo piuttosto spesso, soprattutto a Kleinkirchheim. Ma nell'autunno 1972, quando Toni Sailer sostituì Franz Hoppichler, facevo ancora parte della squadra C. Con Sailer le cose sono cambiate a straordinaria velocità, grazie a lui e a Karl Kahr, nostro allenatore di discesa. Nel gennaio 1973, sono arrivato quarto a Kitzbühel, la settimana dopo secondo dietro Russi a St. Anton, sulla



discesa dell'Arberg Kandahar, poi terzo a St. Moritz sulla pista dei campionati mondiali ».

Già allora, tutta la regione di Mooswald si spostava ogni volta che Klammer prendeva il via su una discesa. Musica in testa, i suoi tifosi lo hanno acclamato quando per la prima volta ha vinto a Schladming, nel dicembre 1973. Il resto è noto. Nel 1974 la medaglia d'oro in combinata a St. Moritz, quella di bronzo in discesa; poi i trionfi di questa apertura di stagione.

Il resto appartiene al futuro. « Il clima in squadra è straordinario e favo-

risce i nostri progressi. Da parte mia, quest'anno per cominciare punto tutto sulla discesa. Il mio sogno è di vincere le nove discese della Coppa del Mondo, sperando che Collombin e Russi rientrino all'inizio di gennaio. Certo, mi impegnerò anche nei giganti e le tre combinate. Ma la Coppa del Mondo dipenderà dai risultati in discesa. Ho degli obiettivi ben definiti, ma non ho ancor fatto alcun piano per raggiungerli. Mi sforzo di non pensare ad altro che alla prossima gara. Faccio il vuoto intorno, è per me il miglior modo di concentrarmi ».

A vent'anni, le sue prospettive più di-

stanti sono i Giochi Olimpici di Innsbruck, l'inverno prossimo. Questo è quanto. Ma spesso fantastica di Mooswald. Per lui ogni ritorno è un giorno di gioia. Quando tornerà definitivamente, in un tempo ancora molto lontano, vivrà certamente la vita di un uomo pienamente felice, perché quello che rappresenta tutta la felicità del mondo per Franz Klammer è qualcosa che non si compra. ✱

Due dei moltissimi discesisti austriaci di rincalzo in azione: a sinistra Karl Cordin, qui sopra Walcher.



Inchiesta sulla popolarità

Victor Nussdorfer

Sono sicuri di essere i migliori sciatori del mondo. In Italia, si considerano gli unici veri campioni, i soli atleti cioè in grado di vincere una

competizione internazionale. Ma cosa ne pensa in verità la gente? Che influenza ha il comportamento di Thoeni e di Gros sul pubblico degli sportivi, o semplicemente su quelli che, al contrario di loro, vanno a sciare per divertimento?

Che i due siano abbastanza popolari è indubbio. Ma quanto? Nello sci, il paragone con i calciatori è ormai quasi d'obbligo, la gente del giro sostiene che Thoeni è conosciuto almeno quanto Mazzola o Boninsegna. Ho provato a misurare quanto la loro popolarità sia estesa, almeno fra gli sciatori. All'inizio di dicembre, per due finesetti-

mana sono andato col magnetofono a intervistare gente sui campi di sci, in Lombardia, Trentino e Val d'Aosta. Ho coinvolto nella mia inchiesta 158 persone, praticamente tutte dotate di sci e di ammenicoli ulteriori, quindi possibili emuli dei nostri gloriosi campioni.

Quasi il 70 % di loro mi ha detto di seguire le gare internazionali, ma prestissimo è apparso chiaro che questo significa solo guardarle alla televisione (molti anzi si sono lamentati che la RAI le trasmette poco e male, per fortuna ci pensano la Svizzera e l'Austria). Quanto ai nostri superman, a



prima vista non si può dire che le loro imprese siano poi così conosciute. Infatti solo il 58 % degli intervistati ha saputo indicare in Piero Gros il vincitore dell'ultima Coppa del Mondo, il 26 % non aveva idee in merito e il 16 % ha detto che l'aveva vinta Thoeni. Quanto ai Campionati del Mondo, solo il 44 % ha ricordato che Thoeni ne è stato il principale protagonista, e ben pochi avevano presente la sua doppia vittoria di Saint Moritz.

Ho anche chiesto chi dei due, Gustavo o Pierino, è più simpatico. « Gustavo: parla poco, non è spavaldo e

fa risultati » ha detto un elettrotecnico di Courmayeur. « Gros: perché lo conosco », ha ammesso arrossendo una infermiera di Torino. « Gustavo: perché sta sulle scatole a tutti », è l'opinione di uno studente di medicina comasco. « Gustavo, per il suo carattere estroverso » è la dichiarazione piuttosto ardita di un radiotecnico trentino. « Gros sembra più simpatico » dice un impiegato della Olivetti (a me sembra che Gros sia simpatico quanto Thoeni è estroverso, cioè un paio di volte l'anno). E infine: « Gros o Thoeni? Tutti e due. A me sembra la stessa cosa... » ha concluso un imprenditore

edile di Torino.

Quanto alla simpatia che ispirano, a parte i dati statistici — Gustavo è preferito da oltre la metà degli intervistati, Piero da appena un terzo di loro — la gente sembra influenzata soprattutto dal successo, dalla vittoria in funzione della squadra italiana. Insomma, ancora e sempre è lo stesso discorso: i nostri veri rappresentanti

In alto, una sequenza quasi storica (per la sua rarità) di Gros in discesa. L'altro è il migliore italiano della specialità, Herbert Plank.



sembrano i campioni dello sport. Quando perdono li rinneghiamo senza conseguenze e senza frustrazioni, quando vincono ci lasciamo trasportare dalla ferezza di sentirci tutti fratelli d'Italia e siamo capaci anche di commuoverci quando suonano l'inno nazionale, cosa che d'altra parte ormai si fa solo nelle gare sportive. Quando poi i campioni possibili sono due e si alternano senza odiarsi fra loro, come appunto i nostri due sciatori che da questo punto di vista sono esemplari, la gente ne ammira la sportività ma probabilmente li «fissa» meno nella memoria come personaggi, fini-

sce per confonderli. Sono alternativi, non dialettici. Un'altra cosa interessante è controllare quanto gli sciatori siano influenzati dai campioni nella scelta del materiale. Ci sono un mucchio di polemiche bizantine sul professionismo e sui limiti della pubblicità permessa: in realtà, alla televisione riconoscere le marche di sci e scarponi è quasi impossibile, per chi non è del mestiere. L'identificazione fra il campione e i suoi attrezzi avviene quindi solo mediante una ulteriore campagna pubblicitaria, dove però il messaggio viene crittografato, cioè «Thoeni usa

sci Persenico» diventa «metti ai tuoi piedi i campioni del mondo». Quanta gente ha decifrato l'enigma? Parecchia, dopotutto. Quasi quattro sciatori su dieci sanno che Gustavo usa Persenico (o Spalding, che è poi la stessa cosa), due su dieci che Pierino ha i Rossignol. Il bello è che molti ricordano la marca degli sci di un campione quando loro stessi usano sci di

Gustavo Thoeni ha realizzato a Val d'Isère una prova a sensazione, correndo in scioltezza e classificandosi sesto, primo degli italiani.



Caratteristiche personali degli intervistati

CHI SONO

		Aprica-Tonale	Bondone	Courmayeur	Totali
Sesso	M	19	43,5	24,5	87
	F	—	6,5	6,5	13
Età anni	— 25	7,5	15,5	5	28
	+ 25	11,5	34,5	26	72
Sciatori	SI	18	47	31	96
	NO	1	3	—	4

DOVE ABITANO

	Aprica-Tonale	Bondone	Courmayeur	Totali
Lombardia	18,5	7,5	13	39
Piemonte-V. d'Aosta	—	—	14,5	14,5
Trentino	—	25,5	—	25,5
Veneto	—	6,5	—	6,5
Emilia	—	9,5	—	9,5
Diversi	0,5	0,5	1,5	1,5
Estero	—	0,5	2	2,5
Totali	19	50	31	100

COSA FANNO

Attività	Aprica-Tonale	Bondone	Courmayeur	Totali
1. Studenti	5,5	12	2,5	20
2. Operai e tecnici	2	7,5	6,5	16
3. Impiegati	4	9,5	9	22,5
4. Commercianti	2	6	1	9
5. Dirigenti, imprenditori	2,5	1	3	6,5
6. Professionisti	2,5	5,5	6	14
7. Varie	0,5	8,5	3	12
Totali	19	50	31	100

SEGUONO LE GARE INTERNAZIONALI DI SCI

	SI	NO	Totali
Aprica/Tonale	14,5	4,5	19
Bondone	35	15	50
Courmayeur	19,5	11,5	31
Totali	69	31,0	100

Le domande dell'inchiesta

QUALE CAMPIONE LE PIACE DI PIÙ?

	Thoeni	Gros	Altri	Tutti	Non so
Aprica/Tonale	7,5	4,5	—	3,5	3
Bondone	30	18,5	15,2	1	5
Courmayeur	18,5	8	2,5	—	4
* Totali	56,5	31	18 **	4,5	12

* Alcuni hanno indicato più preferenze.

** Così suddivisi: Stricker 6,5 %, Schmalzl 3 %, Radici 2 %, Plank, Pietrogiovanna e Rolly Thoeni 1 %, e infine una citazione a testa per Marconi, Hinterseer e Schranz.

CHI HA VINTO

I CAMPIONATI MONDIALI 1974?

	Gros	Thoeni	Non so	Totali
Aprica/Tonale	12,5	2,5	4	19
Bondone	28,5	7,5	14	50
Courmayeur	17	6	8	31
Totali	58	16	26	100

CHI HA VINTO

LA COPPA DEL MONDO 1974?

	Thoeni	Thoeni Zwilling	Gros	Non so
Aprica/Tonale	6,5	2	6,5	3
Bondone	24	10	4,5	4,5
Courmayeur	13,5	2	1,5	—
Totali	44	14	6,5	7,5

SA CHE SCI USANO THOENI O GROS?

	Thoeni: Spalding-Persenico	Gros: Rossignol	Altre indicaz. o risp. errata
Aprica/Tonale	7,5	2	7
Bondone	21	13,5	12
Courmayeur	10,5	6,5	2
* Totali	39	22	21

* Alcuni hanno dato più di una risposta: ad esempio tutti quelli che hanno indicato anche la seconda vittoria di Thoeni o quella di Zwilling.



quella marca: e nel rispondere, quasi si vergognano di creare un parallelo così presuntuoso...

Invece non esiste nessun tipo di identificazione a livello tecnico fra il campione e lo sciatore normale. Si è persa la speranza di copiare l'angolazione di Gros o l'anticipazione di Thoeni. Forse, questa impressione mi viene anche dall'aver intervistato molta gente di una certa età (oltre il 70% degli intervistati aveva più di 25 anni) ma cosa ci posso fare se sui campi di sci dell'Aprica, del Tonale, del Bondone e di Courmayeur ho trovato relativamente pochi ragazzi? In definitiva,

lo sci è sport da adulti benestanti — credo che la faccenda dei soldi c'entri abbastanza: niente discese senza indipendenza economica.

Credo che una inchiesta di questo genere, almeno nello sci, non sia stata mai condotta prima. Gli addetti ai lavori potranno probabilmente rilevare molti altri dati interessanti dall'analisi comparata delle singole risposte registrate, o anche solo dalle tabelle di rilevazione percentuale che pubblichiamo a fianco, per dimostrare il rigore scientifico del lavoro svolto. Se il taglio di questo servizio tuttavia non è quello di una ricerca motivazionale o

di mercato, è perché tutto sommato il discorso mi sembra diverso. Thoeni e Gros hanno per la quinta volta intrapreso la loro battaglia per conquistare la Coppa del Mondo. Il compito è ogni anno più difficile, gli austriaci, Klammer in testa, incalzano alle porte e sugli schuss. *

In alto Giulio Corradi, in basso Stefano Anzi.

Tutte le foto di discesa sono state scattate alla «compression» della pista OK di Val d'Isère da Massimo Sperotti.

ski-man

Ettore Frangipane

foto di M. Sperotti





« E quelli, quelli che giocano a carte, sono allenatori anche quelli? ».

« No, sono ski-man ».

« Cosa vuol dire? ».

Cosa vuol dire ski-man? Uno dei loro, Lorenzo Pozzi, mi disse una volta che fino a non tanto tempo fa erano chiamati e considerati degli operai. Adesso la loro funzione, importante, è nobilitata da un'etichetta anglosassone che rende oltretutto il loro mestiere più appetibile. Sul piano del prestigio.

Ma la bionda signora, moglie di un collega, in un momento di noia nella sala di ritrovo di uno dei tanti alberghi che si « battono » al seguito delle gare di sci, ha posto una domanda precisa. E si meraviglierà, poco dopo, quando apprenderà quanti sono gli ski-man che seguono una squadra.

« Non l'avrei mai immaginato, che per uno sciatore che galleggia, ci sia dietro tanta gente! ».

Val d'Isère: la squadra azzurra è ospite dell'albergo Moris, la banda dei giornalisti italiani vi confluisce nel pomeriggio per fare un'ultima chiacchierata col vincitore del giorno, Pierino Gros, che regolarmente non c'è perché è andato ad abbuffarsi di paste con Paolo De Chiesa in un certo locale.

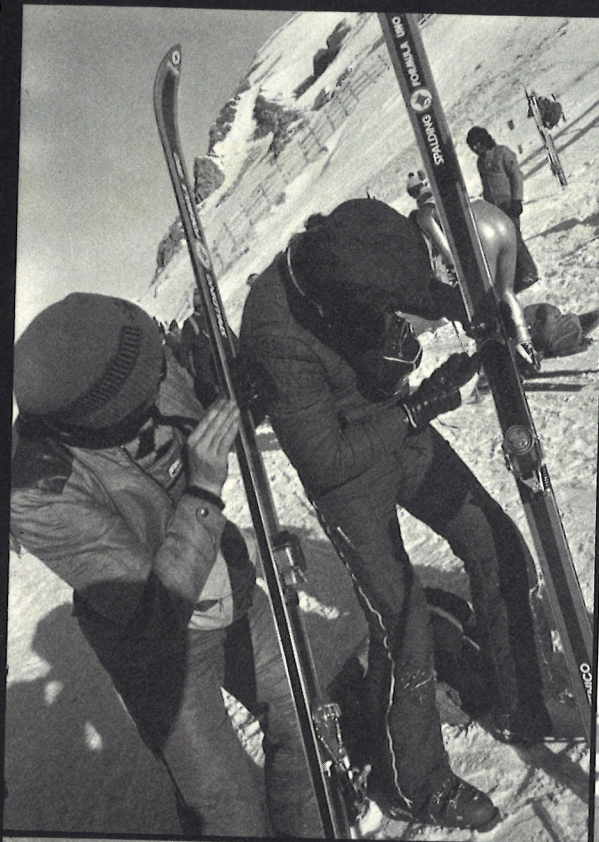
Gente che va, che viene, Cotelli e Peccedi che conferiscono con gli esponenti della Salomon che vogliono da loro consigli, suggerimenti su come dovrebbero essere gli attacchi ideali (Peccedi: « tra costruttori di attacchi e di scarponi dovrebbe esserci un'intesa, che non c'è »; Cotelli: « il guaio è che gli scarponi li fanno i designers, e non i tecnici »), e allora scendo in cantina.

Quando la squadra azzurra prende alloggio in un qualsiasi albergo, la cantina, o un locale equivalente, viene subito requisita dagli ski-men che vi scaricano dozzine di sci e i loro attrezzi. E mentre ai piani superiori si chiacchiera, ci si rilassa dopo una giornata di gare o si tenta di dimenticare gli impegni di domani, nelle cantine si lavora.

Enrico Negrini, ski-man della Rossignol. Col ferro da stiro caldo sta livellando la sciolina su uno sci. « Sono in Coppa del Mondo da due anni, non di più. Certo, si lavora! Di solito si attacca verso le quattro del pomeriggio, e si va avanti finché c'è qualcosa da fare. E ce n'è sempre. Ieri sera, ad esempio, abbiamo lavorato fin oltre mezzanotte ».

Asciutto, capelli neri, volto olivastro, Negrini è cortese ma di poche parole. Mi tace, per esempio, che è maestro di sci (come Gianfranco Pescosta, come Balbo Bernardi). Che guadagnerebbe sicuramente di più ad insegnare, che non a girare il mondo preparando gli sci per i campioni. Certe cose, imparerò, si fanno spesso solo per passione!

Angelo Musci, attacchi Look-Nevada, non più giovane ma irriducibilmente scapolo, sta accomodando un paio di attacchi. « Sono dell'albergatore, che mi ha pregato di sistemarglieli. Lo faccio volentieri. Certo, c'è molto da fare. Ogni ragazzo ha un suo peso, un suo modo di portare gli sci. Poi le condizioni della neve variano di gara in gara, e allora bisogna chiudere di più se c'è ghiaccio, allargare se la neve è farinosa, chiudere nelle libere, mollare negli slalom... No, le variazioni di temperatura non influiscono. Ma gli attacchi vanno preparati a puntino, e





finché la gara non è finita me ne sto alla partenza, caso mai ci fosse bisogno». Non è stanco, di questo mestiere? « Sono sei anni che lo faccio, e sinceramente incomincio ad essere stanco. Penso che terrò duro fino alle Olimpiadi di Innsbruck. Poi... si vedrà! ».

Gianfranco Pescosta ha trent'anni ed è gardenese di Ortisei. È ski-man della Fischer e della Marker. Come Balbo Bernardi. Appoggiate al muro, sette paia di sci di Giuliano Besson. « Gli sci, li scegliamo in fabbrica noi, in relazione alle esigenze degli atleti. Ogni atleta, in pratica, ha il suo modo di sciare e si trova di conseguenza meglio con un certo paio di sci, che non con un altro. Allora ce ne portiamo dietro varie paia che prepariamo in modi diversi: il ragazzo li prova tutti, poi sceglie quelli che gli rispondono meglio. Il giorno della gara, normalmente, disponiamo per ogni ragazzo di due paia di sci preparati in maniera perfettamente uguale. Loro fanno la ricognizione con un paio, poi quando risalgono alla partenza ci dicono quali sono le modifiche da fare, se ce ne sono. Noi le facciamo subito, sulla neve, con un po' di carta vetrata sulle lamine, ritocchi alla sciolina, naturalmente sul secondo paio di sci, che sono poi quelli della gara... ».

Allunga un'occhiata all'orologio. Mi scuso: gli sto togliendo tempo!

« No, no... è che non mi sento bene e mi sono messo il termometro... ». E allora capisco perché Pescosta mi aveva una spalla leggermente più alta dell'altra: se lo sfilava. Trentasei e nove. « Beh, sto meglio! ».

« Sono cinque anni che faccio lo ski-man in A... ».

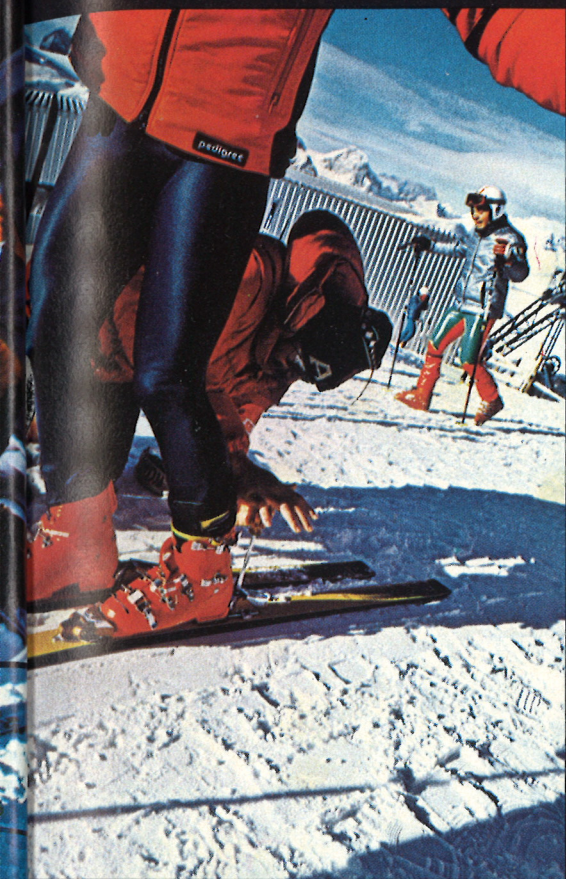
Balbo Bernardi potrebbe essere tranquillamente un insegnante di filosofia, con quei suoi capelli lunghi, quella barba scomposta, quegli occhiali cerchiati di metallo. Lavora per la Fischer-Marker anche lui, ma non segue la squadra con la stessa assiduità del collega Pescosta.

« Dò una mano, quando ce ne è bisogno ».

Non si chiama Balbo, di nome, perché suo padre fosse « di quelli ». Tutt'altro! « Gli hanno dato l'olio di ricino due volte (allora capisco: più che filosofo, Balbo Bernardi ha nelle vene qualcosa di anarchico-libertario, come si conviene ad uno che sia nato e vissuto a cavallo tra la Toscana e l'Emilia), ma mio padre ammirava Italo Balbo per le sue imprese aviatorie ». Bernardi viene dal fondo, ha fatto diciott'anni alla scuola alpina delle Fiamme Oro di Moena, risiede a Sant'Anna Pelago, no... a Sant'Annapelago, no... a Santannapelago, e come diamine si scrive? « Scriva pure come crede — mi risponde — tanto, ciascuno lo scrive a modo suo! ». Decisamente: è un libertario!

Erich Tratter, giovane alto e biondo, due mani grosse così, non c'è: lui è della Salomon e si trova di sopra a discutere di attacchi. È altoatesino, della zona di Vipiteno per la precisione. La zona di Sepp Messner. La zona di Herbert Plank. Una buona zora, perbacco! La sera prima eravamo insieme al cinema, a vedere « Emanuele »: « che stupidaggine », ha commentato uscendo. Gustavo Thoeni e Fausto Radici erano usciti dopo appena mezz'ora di proiezione: l'indomani c'era la gara, ben più importante di qualche ciuffo di peli, sia pure di buona qualità.





Nelle cantine dell'hotel Moris si continua a lavorare tra mucchi, autentici mucchi di sci. Di là si canta. Ci vado. È Lorenzo Pozzi, della Spalding-Perseico, che si è trovato un locale tranquillo, ha finito e adesso canta. Il suo collega Antonio Ferrario, barba nera e carattere chiuso, continua a lisciare meticolosamente sollevando riccioli di cera. Lorenzo Pozzi, barba bionda e carattere aperto, chiacchera molto volentieri.

« Sono sei anni che faccio questo mestiere. Prima facevo il falegname, il gattista... Ho incominciato per caso, con Confortola. Poi un giorno mi hanno chiamato, e da allora sono stato sempre in A. Sono sposato da sei mesi, e sinceramente è un po' un guaio lasciare la moglie a Bormio, e andarmene via: mio cognato mi ha offerto di andare a lavorare con lui in falegnameria allo stesso salario, non so se lo farò, ma certo ci debbo pensare. Il fatto è che questo lavoro mi appassiona. Io preparo gli sci a Gustavo, e Gustavo mi vuole bene, si fida solo di me. Io lo so. E allora è molto importante. Gustavo è un ragazzo d'oro. È buono, gentile. Parla poco, ma quando c'è un paio di sci che non gli vanno bene, io capisco subito cosa non va, e glieli accomodo. È difficile trovarne come lui: c'è Gustavo, c'è Schmalzi, c'è Pietrogiovanna, ce ne sono altri che sono veri signori, veri amici. Ma altri si credono chissà chi e fanno i dittatori: si sbagliano, perché la va a finire che per uno come Gustavo si lavora più volentieri e quindi meglio, per un altro che fa il prepotente si lavora svogliatamente, e chi ci rimette è lui. Ah... Gustavo, è veramente d'oro. Anche Helmut, ma ha meno esigenze: lui vuole sempre le lamine taglianti

in punta e che tengano appena sulla restante parte dello sci. Accontentarlo è facile...». Antonio Ferrario continua a lisciare, in silenzio.

« Per Gustavo abbiamo portato cinque paia di sci da gigante, quattro da slalom, tre da discesa libera. Certo che mia moglie ha ragione a volermi a casa, ma come si fa, quando senti che hanno fiducia in te, che hanno bisogno di te? Io potrei tornare a Bormio e troverei da lavorare subito: potrei fare anche il palista, per esempio... ».

Antonio Ferrario liscia e liscia, entra Gustavo Thoeni che mi vede conversare con Pozzi, e allora s'allontana, discreto come sempre. Di sopra Luigi Radaelli, attacchi Cober, prende le taglie degli ski-man per conto della Conte of Florence che ha preparato giacche a vento per tutti. Davvero belle. Tutte uguali.

Luigi Radaelli che adesso sta bene, ma che la scorsa Coppa del Mondo l'ha conclusa con dolori alla schiena lancinanti, e allora andava alle partenze delle gare e si scavava una buca nella neve, ci scendeva, e così poteva regolare gli attacchi dei ragazzi standosene eretto, senza doversi piegare cioè. Luigi Radaelli tuttofare, che quando la gara è terminata scende dalla partenza carico delle giacche a vento che i ragazzi si sono tolte prima di gareggiare. Perché gli skimen sono così: per conto delle rispettive case preparano i materiali, ma poi si danno da fare in cento altri modi, pur di aiutare la squadra.

Come Alfred Bliem, scarponi Nordica, chiamato per scherzo il gorilla, che salva Gustavo Thoeni, a St. Moritz, dall'assalto di giornalisti e ammi-



atori; che al self-service tra una maniche e l'altra sparecchia; che si piazza di guardia sulla porta del ristorante perché nessuno entri a disturbare i ragazzi; che chiede soltanto di rendersi utile, in un modo qualsiasi, generoso e disinteressato.

E tutti, inoltre, soffrono per i risultati, come Massimo Sperotti, scarponi Dolomite, una ragnatela di rughe, la pipa in bocca, anche lui giù dalle piste con carichi di giacche a vento da riportare in albergo, la macchina fotografica sempre a portata di mano per cogliere in immagini tutto, quel che è gara e quel che gara non è, uno ski-man che è fotografo o un fotografo che è anche ski-man.

O forse non è profondamente né l'uno né l'altro perché Massimo Sperotti ha fatto un po' di tutto, in vita sua, e quindi è tutto senza essere niente in particolare... Senza poter (né voler) esser « catalogabile ».

Quanto guadagna uno ski-man? La domanda è mia. La risposta mi viene da uno di loro: per discrezione, non preciso da chi. « Guadagnamo abbastanza bene: circa 270-290 mila lire al mese!... Certo, ci potrebbero dare anche qualcosa di più. Qualcuno di noi si lamenta. Ma per me, per ora, va bene!... ». Dopotutto, girano il mondo. E ne conoscono tutti gli alberghi di montagna. Dalle cantine in su.

